

«Pepito», quella vita dolce del jazz anni Settanta a Roma

Marco Molendini presenta il suo libro: resuscita una città andata perduta

«Non era la Dolce vita, era una vita dolce». Marco Molendini ricorda così i favolosi anni Settanta del jazz a Roma. E al motore, con bielle e pistoni a Trastevere, di questo grande momento di musica e vita ha dedicato il libro che verrà presentato oggi, alle 18.30, all'Auditorium Parco della musica (viale de Coubertin 30) con Walter Veltroni, Gino Castaldo e l'accompagnamento pianistico di Danilo Rea.

Il libro di Molendini, critico musicale, firma di punta per anni del *Messaggero*, si intitola *Pepito*, e ripercorre la vita di Pepito Pignatelli (e della moglie Picchi). Di principesca famiglia messicana, discendente addirittura del conquistador Cortez, *Pepito* è un personaggio quasi leggendario. A vent'anni, dopo essere arrivato a Roma ai tempi del fascismo, senza una lira, fonda il Mario's bar, primo jazz club italiano, dove lui suona la bat-



teria ma soprattutto inizia a chiamare nella capitale grandi interpreti di questa musica allora ancora per pochi appassionati.

Pepito si mette anche nei guai. Finisce in carcere per un po' troppa cocaina, ma sempre rinasce come un'araba fenice. Ed eccolo fondare altri

Bianco e nero

In alto, Chet Baker, scomparso nel 1988, uno dei protagonisti del jazz a Roma. A sinistra, la copertina del libro

due club: il Blue Note e il Music Inn, dove si esibiscono maestri come Chet Baker, Gato Barbieri, Dexter Gordon, e cento altri. Anche oltre la sua prematura scomparsa, nel 1981, cui farà seguito undici anni dopo il suicidio dell'inscindibile compagna.

Molendini, avviato al giornalismo proprio da *Pepito*, racconta la sua vita e la sua musica in un memoir scritto in prima persona, che ci restituisce un personaggio straordinario con toni affettuosi, a tratti struggenti. Sempre animati da un ritmo quasi jazzistico. E a concludere il libro, edito da *Minimum Fax*, inevitabile una playlist.

«Incollare i ricordi — racconta l'autore — è stata l'occasione per evocare tanti personaggi e resuscitare una Roma avvolgente, avventurosa, premurosa e affascinante. Purtroppo andata perduta».

Alberto Guarnieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

